

«Sarà difficile garantire i farmaci salvavita»

Stabilità, Chiamparino attacca: così le Regioni chiudono Renzi le convoca per domani: ora ci divertiamo sul serio...

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

Le regioni lanciano un grido d'allarme sulla legge finanziaria. E alzano la tensione con il governo Renzi. Con i suoi tagli per 17 miliardi in tre anni (2017-2019) la legge, in discussione al Senato, «mette a rischio la sopravvivenza del sistema Regioni», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni e governatori del Piemonte, Sergio Chiamparino, nel corso di un'audizione in Commissione Bilancio di Palazzo Madama. E il mancato incremento della spesa sanitaria nel 2016 potrebbe far aumentare i ticket e compromettere la distribuzione dei farmaci salvavita.

Un grido d'allarme che si fa forte dai rilievi mossi al governo dai tecnici del Servizio Bilancio di Camera e Senato, che chiedono all'esecutivo «una valutazione in merito alla effettiva praticabilità» dei tagli. L'intervento fa tornare, però, alta la tensione con il governo. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi accoglie, infatti, la richiesta di incontro partita dal sistema regionale. Ma, fa intuire il premier, ora dovrà confrontarsi direttamente con lui. Il commento del presidente del Consiglio alla convocazione, da lui fissata per domani (giovedì) la Conferenza delle Regioni è chiamata a dare un parere sulla finanziaria, preannuncia infatti scintille. «Ora ci divertiamo, sul serio», ha confidato ai suoi. Da quanto lasciato trapelare, Renzi non sembra in alcun modo intenzionato a modificare l'impostazione della manovra: «Sulla sanità ci sono più soldi del passato», avrebbe ribadito. «Le tasse devono scendere» e le Regioni non saranno autorizzate ad aumentare le imposte. «Eliminiamo piuttosto gli sprechi», avrebbe argomentato.

Ma la lettura di Chiamparino è totalmente diversa. Nel 2016 le Regioni, ha spiegato in Parlamento, devono fare i conti con 2 miliardi in meno del previsto per la sanità e altri 2,2 miliardi di tagli extranetici ereditati dalle manovre del passato. Quest'ultima cifra viene solo in parte coperta con stanziamenti per 1,3 miliardi previsti dalla stabilità, che lascia quindi un «buco» da 900 milioni. Il fondo - e vero - aumenterà di 1 miliardo rispetto allo scorso anno, come ribadito da Renzi, ma 800 milioni saranno destinati ai nuovi Lea, mentre le Regioni dovranno far fronte anche a rinnovo dei contratti (300 milioni), fondo vaccinazioni (300 milioni), pazienti ematrasfusi (170 milioni) e farmaci salvavita come quelli per l'epatite C (500 milioni). Manca quindi un altro miliardo. «Se non cambiano questi dati - sostiene il presidente (dismissionario) della Conferenza delle Regioni - vorrà dire che sui farmaci innovativi ci sarà qualcuno a cui bisognerà dire di no, ma questa è una responsabilità enorme». Parole forti che anticipano un'altra provocazione lanciata al governo: «Se si ritiene che la sanità possa funzionare meglio con un sistema centralizzato, noi siamo pronti ad affrontare sfida, purché non si faccia in maniera strisciante e surrettizia».

Le critiche non sono del resto isolate. Davanti al Parlamento anche le parti sociali hanno risollevato molti dubbi. A partire da Susanna Camusso, secondo cui la manovra «favorisce chi ha di più» e peggiora le condizio-



ni di chi invece si trova già in condizioni disagiate. Cisl e Uil sulla stessa linea lamentano i tagli a Caf e patronati, ritenuti indispensabili proprio per le fasce meno protette di cittadini, mentre il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, pur approvando l'impianto complessivo della legge, evidenzia «i grandi assenti» del 2016: Sud, ricerca e innovazione. I dubbi che emergono però con più forza sono quelli dei tecnici di Camera e Senato, chiamati ad analizzare i dettagli delle singole misure. In

Il dossier

I tecnici di Camera e Senato avvertono: la legge di Stabilità prevede tagli per 17 miliardi in tre anni, il governo «verifichi l'effettiva praticabilità» della misura

primo luogo la Tasi, intervento simbolo della legge, la cui eliminazione rischia tuttavia di comprimere i margini di manovra dei Comuni. La compensazione del mancato gettito con l'aumento del fondo di solidarietà comunale può infatti «determinare un irrigidimento dei bilanci». Dubbi non mancano anche sul canone Rai in bolletta e sull'innalzamento della soglia del contante, sottoposto troppo spesso a interventi di segno contrap-

posto.



hanno detto

DE VINCENTI

«Il sostegno per i governatori c'è ma serve rigore nel gestire le finanze»



«Ricordo a Chiamparino che il Fondo sanitario nazionale nel 2016 aumenta di un miliardo e che la legge di stabilità supporta le Regioni, per la parte non sanitaria, con un ulteriore miliardo e 300 milioni», afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Sta alle Regioni - conclude - gestire in modo serio e rigoroso le proprie finanze».

LORENZIN

«Da quando sono al ministero il Fondo Salute è sempre cresciuto»



«Dal 2013, quando sono arrivata, abbiamo avuto un aumento progressivo del Fondo per la Salute. Anche se non è aumentato quanto avrei voluto. Nello stesso momento stiamo lavorando con un'operazione di spending interna per risparmiare, eliminare gli sprechi e reinvestire all'interno del sistema», dice il ministro della Salute.

Lo sfogo del premier

«Creano allarme sociale per non tagliare gli sprechi»

MARCO IASEVOLI
ROMA

«S» è un padre di famiglia ha 100 euro in meno in busta paga, non va a casa dai figli a dire "da oggi non si mangia". Fa sacrifici lui, semmai...». Ha un diavolo per capello Matteo Renzi. Di attacchi ne subisce tanti, ogni giorno. Ma quello di Chiamparino lo fa letteralmente saltare sulla sedia. «Sono parole gravissime, irresponsabili. Sta dicendo che il governo vuole togliere farmaci salvavita alle persone. È assurdo, è un colpo basso. Li sfido a dimostrare che nelle regioni non ci sono sprechi da tagliare. Li sfido a dire al Paese che nelle regioni ogni euro è speso bene, che non c'è alternativa ad aumentare le tasse, il ticket o tagliare gli acquisti di medicinali. Gli italiani sanno comestanno davvero le cose, lo vedono...».

Nasce così, sull'onda di un'ira che il premier nemmeno ha voglia di celare, la convocazione d'emergenza dei governatori prevista domani. Una convocazione minacciosa nei toni. Che sancisce innanzitutto la rottura di un rapporto di fiducia personale con Sergio Chiamparino, il presidente del Piemonte. «Voleva un decreto che chiudesse il loro

Renzi gelido con Chiamparino: «Provi a dire agli italiani che le Regioni spendono bene ogni euro...». Il sospetto di un asse tra presidenti e minoranza dem: ma niente congresso anticipato e sulla manovra ipotesi-fiducia. Stasera i gruppi parlamentari

buco da 5 miliardi, ma non era possibile e non l'ha presa bene», spiega il premier evocando la sentenza con cui la Corte dei conti ha segnalato i debiti della Regione sabauda. E poi quelle dimissioni dal vertice della Conferenza Stato-regioni, apparse come un segno di sfida a Palazzo Chigi. E quelle voci, insistenti, di un Renzi intenzionato a mettere al vertice della stessa Conferenza Stefano Bonaccini, fedelissimo del premier e governatore dell'Emilia Romagna (voci non confermate, tanto più che Bonaccini sembra in procinto di tornare in segreteria Pd con la delega agli Enti locali). «Va bene, la vediamo diversamente, ma negoziare con queste premesse è impossibile, non si può trattare con chi ti accusa di essere indifferente ai malati. Questa riunione voglio gestirla io perché mi devono sentire...», ha detto Renzi al sottosegretario De Vincenti che di solito dirige i tavoli di concertazione.

È una questione politica prima che tecnica (perché nel merito, in Parlamento, una mediazione la si trova). Qualche giorno fa, però, nei corridoi del Transatlantico, Bersani parlava della sanità con le stesse identiche parole di Chiamparino. E poi, tra i governatori, c'è il toscano Enrico Rossi che già si è fatto avanti per sfidare Renzi al Congresso Pd. Il gruppo degli amministratori regionali democratici appare al premier sempre meno un interlocutore istituzionale e sempre più un controtalpe politico, una punta avanzata della minoranza dem. «Ma non ci sarà nessun Congresso anticipato, questa storia è ridicola. Il Paese ha bisogno di un governo, non di un Congresso. Il Pd deve aiutare il Paese a crescere, non deve chiedere all'Italia di fermarsi per risolvere le sue beghe interne», chiude l'ipotesi Renzi.

Resta quella velata minaccia, «ci divertiremo», quel riferimento agli «sprechi» delle regioni. Qualcuno sospetta che il premier abbia un dossier sui costi matti dei governatori, delle giunte, dei Consigli regionali. «Macché - replicano da Palazzo Chigi -. E poi non ce n'è bisogno, bastano gli atti delle procure di mezza Italia...». Nessun dossier, allora. Piuttosto un richiamo a separare le battaglie politico

che verranno nel 2017 dal merito di una manovra che «consoliderà la crescita e sarà un altro tassello per diventare locomotiva d'Europa, e mai più più fanalino di coda». Ma la sensazione di un "coordinamento" tra governatori e minoranza dem è forte. Perciò il vertice di domani con le regioni è collegato a doppio filo dalla riunione di stasera con senatori e deputati Pd sulla legge di stabilità. La minoranza prepara emendamenti su casa, pensioni, contante. E conta di allestire a Palazzo Madama un "Vietnam" simile a quello costruito sulle riforme costituzionali, che poi ha costretto il governo a mediare sull'elezione semidiretta dei nuovi senatori. «Ma qui possiamo mettere la fiducia... Piccole modifiche, pochi stravolgimenti, niente impuntamenti sui pilastri della manovra», spiegano i renziani al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbisogno. I conti pubblici migliorano Sforbiciata di 21 miliardi in dieci mesi

Sforbiciata a due cifre ai dati sul fabbisogno del settore statale: nei primi 10 mesi dell'anno, infatti, la differenza tra entrate ed uscite è calata di oltre 21 miliardi portandosi a quota 55,8 miliardi. E un'altra buona notizia arriva per il debito: il Mef rimborsa infatti 3,9 miliardi di Btp a 5 anni grazie al fondo di ammortamento. Segno che il debito sta calando. Un risultato di tutto rispetto quello del fabbisogno - spiega il ministro dell'Economia - in linea con le previsioni sull'indebitamento contenute nella nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (il Def).

Il risultato della maggior parte dell'anno lascia quindi ben sperare per la chiusura del 2015. Questo anche perché per trovare un dato migliore nel fabbisogno cumulato annuo bisogna tornare molto indietro: esattamente al 2007 quando ad ottobre si registrò un fabbisogno di 52,6 miliardi che a

dicembre scesero ancora di più fino a chiudere l'anno a quota 52,2 miliardi. Ora dai dati diffusi ieri da via XX Settembre risulta che nei primi dieci mesi di quest'anno il fabbisogno del settore statale si è attestato a circa 55,8 miliardi, con un miglioramento di oltre 21,5 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 2014. L'andamento del fabbisogno - dice appunto il Mef - appare in linea con il calo dell'indebitamento netto tra il 2014 e il 2015 indicata nella nota di aggiornamento del Def. Sul dato positivo influisce anche il risultato del mese di ottobre: nel mese il fabbisogno - spiega ancora il Mef - ha evidenziato un calo di oltre 2,3 miliardi rispetto al corrispondente mese dello scorso anno che, peraltro, aveva beneficiato dal punto di vista contabile degli incassi relativi al versamento della prima rata della Tasi, slittata da giugno per i Comuni che non avevano deliberato le aliquote in tempo utile.

Il fabbisogno statale

L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso dell'anno

